

Il tribunale competente ha acquisito la richiesta di semi-libertà per l'ex leader delle Br. Il beneficio spetta ai detenuti che hanno scontato oltre metà della pena

L'avvocata Lombardi: «Siamo molto ottimisti a meno di colpi di scena, dovrebbe esser fatta» Pareri favorevoli della direzione di Rebibbia e del pubblico ministero: «Tutto in regola»

Curcio, la libertà è ormai a un passo

A giorni la sentenza di scarcerazione: «Se non vedo, non credo»

Ieri, il tribunale di sorveglianza di Roma ha acquisito la richiesta di semi-libertà presentata dall'ex capo delle Brigate rosse, Renato Curcio. Per la sentenza, occorre aspettare alcuni giorni, ma è opinione diffusa che l'aver accettato la documentazione della richiesta, «sia un segnale estremamente positivo»: è di questo parere anche l'avvocata Lombardi, la legale di Curcio. Il quale, invece, dice: «Finché non firmano, non ci credo...».



Renato Curcio

FABRIZIO RONCONI
ROMA. La liberazione di Renato Curcio, 51 anni e mezzo, fondatore e primo capo delle Brigate rosse, è ormai davvero un evento molto probabile, quasi sicuro, e anzi per il suo legale, l'avvocata Giovanna Lombardi, «a meno di clamorose sorprese», potrebbe finalmente trattarsi di un'autentica certezza.

Il tribunale di sorveglianza di Roma non ha infatti messo su tante storie burocratiche come in altre occasioni, non ci sono state obiezioni alla richiesta di semi-libertà, la documentazione è stata accettata, e a un certo punto, del tutto comprensibilmente, la faccia

di Renato Curcio era felicemente stupetta davanti al pubblico ministero che esprimeva parere positivo: «Sì, non c'è dubbio, ricomono proprio tutti gli elementi necessari per accordare al detenuto la richiesta...». Il tribunale ora si «riserva» alcuni giorni per depositare la sentenza; è la prassi. Ma fuori dall'aula, nei corridoi, l'opinione di molti è che «di intoppi, a questo punto, non dovrebbero più essercene». Se i giudici avessero voluto tenere ancora dentro Curcio, avrebbero evitato di accettare la sua domanda di semi-libertà. Hanno agito sempre così, in passato.

La verità è che, ormai, la posizione giudiziaria di Curcio appare davvero assai poco discutibile: «Renato ha scontato più di metà della pena, e dunque, secondo la legge, ha diritto al beneficio della semi-libertà». «È d'altro parere», dice però la stessa Curcio, «che se non si chiamasse Curcio, se cioè non avesse un cognome così pesante, sarebbe già fuori da un pezzo...».

Invece, a mezzogiorno passato da cinque minuti, deve risalire sul cellulare che lo riporterà a Rebibbia. Ha un maglione color cammello, e sopra una giacca di lana grigia. I polsi fermi nei ferri. Un carabinieri davanti e uno al fianco: la scorta riservata ai detenuti comuni. «Non ha più paura nemmeno a noi...», ammette un maresciallo che, per uno strano caso, sembra il sosia di Prospero Gallinari. Curcio appare finalmente rilassato. Poco prima, al presidente del tribunale, Luigi Vittozzi, che gli chiedeva: «... ma lei Curcio, cosa pensa di fare una volta libero?», ha risposto, con un sorriso: «Lavorerò in una casa editrice...».

Dalle 7,30 alle 22, se davvero lo faranno uscire, è con un percorso obbligato, da Rebibbia fino a piazza Santa Maria Liberatrice, nel quartiere di Testaccio, dove ha sede la cooperativa editoriale Sensibili alle foglie. Gli manda a dire Ludovico Basilì, 34 anni, quattro anni di carcere per «banda armata» tra l'81 e l'85, e ora presidente della cooperativa: «Questo sarà per Renato un luogo dove poter ascoltare e osservare la realtà...».

In carcere, nel corso di alcuni incontri, hanno già stabilito un lungo elenco di libri da pubblicare. «Abbiamo grandi progetti, spero che Renato possa uscire al più presto...». Il tribunale solitamente usa prendersi quattro, cinque giorni per decidere. Poi, una volta depositata la sentenza, tutto entra nella sfera burocratica del carcere di Rebibbia. Perciò, firme, controfirme, altre firme. Ma insomma, se tutto procederà speditamente, e non in fretta, per rispetto agli altri reclusi destinati ad attendere quasi sempre tempi piuttosto lunghi - forse sarà possibile incontrare Curcio a Testaccio prima di Pasqua.

Per quel tempo, i familiari delle vittime del piombo terrorista dovrebbero aver già dato voce al loro dissenso...: l'avvocata Lombardi mette tutto nel conto di questa «positiva e incoraggiante» udienza del tribunale della libertà. «Purtroppo, la parola libertà, se unita al cognome di Curcio, suscita sempre molti animi...».

Comunque, non ha surriscaldato quello del diretto interessato. Tornato in cella, ha mangiato tranquillamente; poi, finito di leggere un libro, poco dopo le 16, ha incontrato la sua legale. E le ha detto: «Mia cara Giovanna, sì, certo, l'udienza è andata piuttosto bene, anch'io ho avuto quest'impressione... ma finché non vedo quel pezzo di carta scritto e firmato, beh, io non riesco a crederci alla libertà...». Renato Curcio, che non ha mai collaborato con giudici e poliziotti, che non ha mai fatto alcun esercizio di pentimento, e al quale non sono addebitati reati di sangue - più esplicitamente: non ha mai fatto fuori nessuno - è in carcere da oltre diciassette anni.

Mafia

Sventato un attentato contro Andò?

ROMA. Secondo l'agenzia di stampa «Adnkronos» venerdì scorso sarebbe stato sventato un attentato contro il ministro della Difesa Salvo Andò. L'allarme - riferisce l'agenzia - sarebbe scattato intorno alle 18, mentre il ministro e i suoi collaboratori volavano su un aereo militare partito da Roma e diretto a Catania. L'aereo fu improvvisamente «trottato» per «motivi di sicurezza» verso l'aeroporto di Sigonella. Ad avvertire l'aeronautica militare di un possibile attentato, sarebbero stati i carabinieri addetti alla sicurezza del ministro. La notizia dello sventato attentato contro Andò - riferisce ancora l'«Adnkronos» - non avrebbe sorpreso più di tanto gli esperti statunitensi (Investigator dell'Fbi e della Dea). «Per i segnali che abbiamo potuto raccogliere anche negli ambienti mafiosi italiani in America, la situazione è molto tesa: un gesto clamoroso è molto probabile ed abbiamo raccolto segnali di irregolarità». Fonti, naturalmente, anonime. Non è la prima volta che si parla di attentati, più o meno clamorosi, progettati da Cosa Nostra. L'allarme, negli ultimi mesi, è scattato di frequente.

Lo arrestano, un bambino ferito alla testa

«Mi annoiavo» e spara contro alcuni ragazzini

Si annoiava, così ha preso la pistola e l'ha puntata verso un gruppo di ragazzi che giocavano; sparando verso di loro. Così, per scherzo. Solo un caso ha evitato che Leonardo S, 14 anni, non rimanesse ucciso. Il fatto è avvenuto lunedì scorso in un quartiere popolare di Roma. Massimiliano Stazzi, un ragazzo di vent'anni ieri ha confessato dopo ore d'interrogatorio. Ora è in carcere per tentato omicidio.

ROMA. Ha sparato per gioco e anche per noia. Si è affacciato alla finestra impugnando la pistola carica. L'ha puntata verso il basso in direzione di un gruppo di ragazzini che giocavano a pallone in un cortile alla periferia della città, poi ha premuto il grilletto. Solo a tarda notte, sfinito dall'interrogatorio, Massimiliano Stazzi ha confessato di aver ferito accidentalmente un ragazzo di 14 anni colpendolo alla nuca. Fino all'ultimo aveva tentato di negare, sperando che nessuno scoprisse quel gesto fatto con distrazione, per rompere la noia di un pomeriggio e che poteva trasformarsi in tragedia. Poi è crollato, scoppiando in un pianto dirotto. «Non volevo farlo - ha detto tra le lacrime - ho sparato, ma solo per giocare».

Leonardo S, il ragazzino ferito, ora sta meglio. Lo scherzo organizzato da Massimiliano Stazzi è finito bene. Il proiettile che gli si era conficcato nella nuca, tra le due ultime vertebre, non ha lesa organi vitali e i medici glielo hanno estratto senza difficoltà. È stato davvero fortunato e lo sa. Adesso, ad un giorno dall'incidente, trova anche la forza di sorridere mentre racconta quanto gli è capitato. «Ho sentito una fitta alla testa, poi non ricordo più nulla - racconta ricucito nel letto. L'incidente è accaduto lunedì pomeriggio, intorno alle due e mezza, in un caseggiato alla periferia sud di Roma. Lì, in un cortile circondato da palazzoni, un gruppo di cinque ragazzini stava giocando quando, improvvisamente, uno di loro si accascia. Nessuno sente sparare, nemmeno i vicini di casa che è quell'ora stanno in camera da pranzo con la televisione accesa. Leonardo sanguina. Viene immediatamente soccorso dai compagni, ma solo in ospedale, quando i medici lo sottopongono ad una tac ed evidenziano il proiettile, la famiglia si rende conto di cosa è accaduto. Gli investigatori, sul posto, trovano una serie di proiettili. Quello che ha colpito Leonardo, dicono, l'ha preso di rimbalzo. Ma è ancora poco per immaginare la verità, per capire che è stato un ragazzo a puntare nel mucchio per giocare. Si pensa a un caso, a qualcuno che pulendo la pistola per sbaglio ha lasciato partire un colpo. E iniziano le perquisizioni negli appartamenti che affacciano su quel cortile; il proiettile, stabiliscono i periti, è stato certamente sparato dal quarto piano.

Hanno assistito all'udienza nel bunker dell'Ucciardone

Riina, si presentano in aula la moglie e la figlia



PALERMO. La moglie e la figlia maggiore di Totò Riina (nella foto) ieri mattina sono state nell'aula di massima sicurezza nel carcere dell'Ucciardone per assistere a una parte dell'odierna udienza nel processo nel quale il loro congiunto, «ditatore» di Cosa Nostra, è accusato di essere stato il mandante delle uccisioni del vicequestore Ninni Cassarà, del commissario capo Giuseppe Montana e dell'agente Roberto Antiochia. Le due donne si sono sedute in prima fila nella tribuna riservata al pubblico che è situata sopra la gabbia a prova di proiettile con Riina e sono andate via mentre il processo era in corso, accompagnate dall'avvocato Mario Grillo.

Antionietta Bagarella, sorella di Leoluca, latitante accusato di essere uno degli esponenti di punta della famiglia dei corleonesi, finora si è fatta vedere raramente in pubblico. La donna era tornata a Corleone solamente dopo l'arresto dell'Ucciardone per assistere a una parte dell'odierna udienza nel processo nel quale il loro congiunto, «ditatore» di Cosa Nostra, è accusato di essere stato il mandante delle uccisioni del vicequestore Ninni Cassarà, del commissario capo Giuseppe Montana e dell'agente Roberto Antiochia. Le due donne si sono sedute in prima fila nella tribuna riservata al pubblico che è situata sopra la gabbia a prova di proiettile con Riina e sono andate via mentre il processo era in corso, accompagnate dall'avvocato Mario Grillo.

Dentro e fuori l'aula, avvicinate dai giornalisti e dai fotografi e teleoperatori che le avevano riconosciute, madre e figlia non hanno voluto dire nulla. Fin dal giorno dell'arresto di Totò Riina, la moglie e i figli non hanno mai voluto parlare con nessuno.

La vittima, 63 anni, trovata nel suo letto senza vestiti e con una cravatta stretta al collo

Ex bancario strangolato in casa a Roma

È il settimo omicidio nel mondo dei gay

Un altro gay ucciso a Roma. Giancarlo Carnevali, 63 anni, ex dipendente della Banca dell'Agricoltura è stato strangolato la notte scorsa nel suo appartamento, al quartiere Coppede. Aveva una cravatta intorno al collo e un cuscino sopra la testa. È la settima vittima nel corso dell'ultimo anno. Si cerca un ragazzo italiano, di circa 25 anni, che frequentava assiduamente la casa.

do brutale nel giro di pochi mesi. L'ultima vittima, in ordine di tempo, era stato Walter Heymann, il «magro di piazza Navona», finito con sette coltellate la notte di Capodanno. Anche in questo caso, come negli altri, gli investigatori possiedono l'identikit di un ragazzo, frequentatore abituale del pensionato. Si tratta di un italiano, intorno ai ventisei anni, con i capelli castani, che ora gli investigatori stanno cercando e che da tempo, si dice, visse con la vittima. Sono state le due sorelle di Carnevali, due anziane signore che condividono un appartamento nello stesso palazzo, a dare questa indicazione alla polizia. Carnevali e il ragazzo avevano addirittura festeggiato di recente l'anniversario della loro relazione in un locale romano. Il giovane è tra i principali indiziati ma potrebbe essere estraneo al fatto. Carnevali passava spesso le sue serate

nei locali notturni e non è escluso che il suo assassino l'abbia incontrato proprio in una di queste occasioni.

Da un primo accertamento del medico legale si è potuto stabilire che Carnevali è stato ammazzato lunedì sera, dopo aver avuto un rapporto sessuale. La squadra mobile sta cercando di ricostruire le ultime ore della vittima interrogando la domestica e i parenti del pensionato. Si cerca un indizio. Una foto o un nome che possa indirizzare le indagini. Anche se gli investigatori non sono ottimisti: sarà difficile individuare l'omicida se è un ragazzo conosciuto per caso in un bar. Finora, tutti questi delitti sono rimasti impuniti. Senza un colpovole è rimasto l'omicidio di Emiliano Mastino Del Rio, un costruttore di 64 anni, trovato strangolato con una sciappa e legato mani e piedi al letto; quello di Vittorio Melloni, regista della trasmis-

Quando c'è la salute c'è Unimedica.

Su misura.

4

Unimedica è una polizza che ti permette con un unico documento di assicurare te e la tua famiglia, beneficiando di uno sconto progressivo, e di concordare con il tuo agente Unipol il massimale più idoneo per ogni familiare.

Soprattutto ti lascia scegliere tra le due formule: integrativa, se desideri in particolare garantirti le prestazioni non più coperte dal Servizio Sanitario Nazionale, oppure completa, se desideri poter scegliere sempre tra assistenza pubblica e privata.

Parlane al tuo agente Unipol.

UNIPOL ASSICURAZIONI

Scuramente con te

Unimedica®

Diritto di scelta.